

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Brusco richiamo scudocrociato agli alleati di governo**

## Sardegna e Casmez La DC dà gli ordini

**La Confindustria attacca il referendum**

Sulla scelta della Giunta di sinistra nell'isola ricatto al Partito socialista e polemica con Spadolini - Cassa per il Mezzogiorno: tutto dovrebbe continuare come prima

### Il piano d'autunno di De Mita

Un ritorno pieno all'epoca del centrosinistra. Ecco quello che vuole oggi la Democrazia cristiana. E lo dice apertamente. Un ritorno ai tempi nei quali il suo dominio sulla macchina dello Stato era totale, gli alleati di governo erano considerati servitori e basta, il potere politico ed economico era ben saldo, tutto, nelle sue mani. Ai tempi nei quali le clientele, le manie, l'uso privato della cosa pubblica erano il metodo fondamentale di governo. Non il centrosinistra di certe crisi e di certi ripensamenti. Quello di Moro-La Malfa, per intenderci. No, quello del rumorismo. Della centralità di intoccabile. Dei primi preamboli-Forlani.

E perché questo suo disegno sia molto chiaro, il partito di De Mita si presenta all'apertura della scena politica del dopo-agosto con due gesti plateali e assai gravi. Il diktat ai sardi, e cioè la pretesa che per formare la nuova giunta regionale si prenda dal voto di giugno e si parta invece dall'immovibilità del potere dc; e il diktat sulla Cassa per il Mezzogiorno, vale a dire la dichiarazione di guerra contro le decisioni assunte dal Parlamento che ha sancito un mese fa lo scioglimento del Carrozzone che sin qui ha malgestito l'intervento straordinario.

Ci sono due aspetti di questo piano politico sul quale vale riflettere. Il primo è quello dell'arroganza con la quale la DC si pone di fronte ai suoi stessi alleati di governo. Dicendo loro: la verifica è stata un gioco e ora invece si fa sul serio. Fare sul serio vuol dire che il comando del pentapartito torna per intero a piazza del Gesù. E gli altri quattro partiti della maggioranza si dispongono a regger la candela.

Il secondo aspetto è quello più specifico, che riguarda il terreno sul quale viene portata questa sfida: il terreno delle Autonomie, fondamentalmente. A guardar bene, tra la vicenda sarda e quella della Casmez ci sono molti punti in comune. In un caso e nell'altro la DC afferma in modo solenne che lo Stato delle Autonomie è solo un fardello scomodo del quale bisogna sbarazzarsi presto. Il voto del sardo, il parere dei partiti politici dell'isola, l'affermazione nuova e potente di un'esigenza e di un'idea originale e più avanzata dell'autonomia? Tutto questo non ci interessa, hanno risposto proprio ieri i massimi dirigenti di piazza del Gesù. Quello che ci interessa è che sia ben chiaro che la poltrona vacillante di Craxi a Palazzo Chigi balla su un filo esile, e il filo si spezzerà se il Psi e i partiti laici non si metteranno in riga in tutti gli enti locali e nelle Regioni, per riportare la DC in giunta là dove il voto popolare l'ha mandata all'opposizione.

E così per la Cassa per il Mezzogiorno. Era nata per gestire l'intervento straordinario dello Stato al sud, la Cassa, in attesa della costituzione delle Regioni. Le Regioni esistono da quattordici anni ormai. Cosa devono fare le Regioni del sud, se tutta la gestione del potere politico, economico, sociale, nel Mezzogiorno, resta nei mani dei carrozzoni Casmez?

Si apre una lotta molto dura su questi temi. Dal suo esito dipenderà in modo rilevante il volto che andranno ad assumere gli assetti politici generali nel paese.

ROMA — Cassa per il Mezzogiorno e Sardegna: un doppio ricatto. Così la DC si presenta alla ripresa politica di fine agosto. Obiettivo: sanzionare la sua leadership nel pentapartito già emersa dalla «verifica» fasulla di un mese fa. Ieri, a Piazza del Gesù, De Mita ha rifiutato un «summit» con Piccoli e Scotti, per concentrare le mosse sul due punti della «offensiva». In sostanza, per la Casmez il tentativo dc è garantirsi con un nuovo decreto la continuità della gestione straordinaria degli stanziamenti nel Sud. Mantenere in vita insomma, comunque, i metodi, i meccanismi e il carattere di quel trentennale «carrozzone» che — dopo il «giorno nero» (1° agosto) della maggioranza a Montecitorio — è ufficialmente in liquidazione.

Secondo punto d'attacco: la giunta sarda. L'elezione del sardista Melis a presidente non è andata giù alla DC. Da giorni tempesta il partner nazionale perché impedisca un'amministrazione regionale «non omogenea» al pentapartito. Un'interferenza centralista, che si manifesta con i ricatti e le minacce sul governo Craxi. Ha detto Ieri Scotti: «Ora si vuole, in Sardegna, fare un discorso alternativo alla DC. Se è così, bisogna dirlo chiaramente. La DC ne trarrà tutti i benefici. Sul «Popolo» di oggi il direttore Galloni arriva ad accusare gli alleati di fare «un gioco che logora le istituzioni, annulla la stabilità del sistema, rende difficile ogni seria coalizione di governo». Le maggiori «collezioni» dc sono in direzione di Via del Corso: il PSI deve riflet-

tere, sapendo che la DC non transige. Nessuno pensi — scrive Galloni — di poter collaborare con la DC alla guida del paese e di agire con «una strategia alternativa» alla DC in Sardegna e altrove, ovunque possibile, con il metodo di nascondere la mano dopo aver gettato il sasso. La DC non è soddisfatta neppure dell'articolo ispirato da Spadolini alla «Voce repubblicana» di Ieri. Sotto il curioso titolo «Mazzini è ancora vissuto invano?», il PRI fa sapere di stare «all'opposizione» rispetto a ogni formula di giunta di sinistra o di alternativa. Ma a Galloni questo non basta. Intanto, il direttore generale della Confindustria Paolo Annibaldi ha lanciato un attacco alla raccolta di firme promossa dal PCI per il referendum antidecretoA PAG. 2

**Il mancato viaggio di Wojtyla in Lituania**

## Adesso a Mosca dicono: no a polemiche col Papa

**Non è prevista nessuna risposta ufficiale - Le ipotesi sulle ragioni del rifiuto - Il peso delle comunità cattoliche**

Del nostro corrispondente MOSCA — Nessuna reazione ufficiale, nella capitale sovietica, alle dichiarazioni del Pontefice. Silenzio ermetico al ministero degli Esteri, qualche battuta di tono piuttosto contenuto in ambienti giornalistici (quasi tutti «Non è la prima volta che il Papa rilascia dichiarazioni di una fonte qualificata che non desidera essere citata («Quello che ha detto il Pontefice non esige alcuna risposta. Anzi, ogni risposta potrebbe apparire inutilmente polemica...»). Non ci sarà dunque nessun comu-

nico ufficiale di replica, nessuna rettifica, nessuna «rivelazione» da parte del governo sovietico i successi riportati nel corso del suo ultimo viaggio in Polonia. Ecco perché appaiono molte, anche troppe, le ragioni che rendono difficile perfino l'ipotesi di una tournée papale all'interno dei confini sovietici. E si mette l'accento in particolare sulla estrema delicatezza di quei confini geografici che egli dovrebbe attraversare, che sono stati rimessi

probabile, almeno per il momento, che il Papa possa pensare di ripetere in territorio sovietico i successi riportati nel corso del suo ultimo viaggio in Polonia. Ecco perché appaiono molte, anche troppe, le ragioni che rendono difficile perfino l'ipotesi di una tournée papale all'interno dei confini sovietici. E si mette l'accento in particolare sulla estrema delicatezza di quei confini geografici che egli dovrebbe attraversare, che sono stati rimessi

Giulietto Chiesa  
(Segue in ultima)

**Un'altra petroliera attaccata nel Golfo**

## Attesi oggi a Porto Said i tre cacciamine italiani

SUEZ — I dragamine italiani sono attesi a Porto Said nei pomeriggi di oggi per effettuare la notata attraccatura del Canale e cominciare subito dopo (probabilmente giovedì) l'opera di smistamento. Opera che peraltro si presenta sempre più complessa e problematica: non solo si continua a non trovare nessuna traccia delle mine, ma ora le fonti egiziane (e non solo egiziane) sembrano voler accreditare ipotesi tranquillizzanti con il chiaro intento di togliere ogni remora, anche psicologica, al normale svolgimento del traffico marittimo.

ni di stampa, formulano esplicitamente l'ipotesi che i misteriosi ordigni dotati di congegni di autodistruzione a tempo, per cui le mine che non sono scoppiate sotto la chiglia delle navi si sarebbero disintegrate per conto loro. D'altro canto il ministero della Difesa di Riyadh ha dichiarato ufficialmente che l'opera dei dragamine francesi si è conclusa «senza che si sia trovata alcuna mina nelle acque territoriali saudite» e domenica era stato addirittura annunciato che le due unità francesi già sul posto, il «Dampal» e il «Canto», sarebbero rientrate a Tolone (pur venendo sostituite, per ogni eventualità, dal «Cassiope» e dall'«Eridano»). Ieri fonti dell'ambasciata francese al Cairo hanno sentito il bisogno di precisare che tutte le unità

«proseguiranno la loro missione» ed una analogia precisazione è stata fatta da fonti diplomatiche statunitensi, per mettere evidentemente le mani avanti rispetto a voci di un possibile rientro anche degli elicotteri «Sea Stallion». Una situazione, comunque, nella quale continuano a prevalere gli elementi della confusione e dell'incertezza. Ma intanto nel Golfo Persico la guerra continua. Ieri mattina la petroliera panamense «Cleo 1», di 20.880 tonnellate, è stata attaccata da un aereo, presumibilmente iraniano, che l'ha colpita con un missile al largo del Qatar. Un incendio scoppiato a bordo è stato domato, ma la nave ha difficoltà di manovra. Essa appartiene alla stessa compagnia della «Amethyst», attaccata venerdì da un aereo irakeno.

## RFT: ritorna il «Berufsverbot»?

BONN — Hans Meister, 42 anni, impiegato modello delle poste di Stoccarda deve essere licenziato, secondo un tribunale di Berlino ovest, perché membro del partito comunista tedesco, un partito pienamente legale che partecipa a tutte le elezioni nella RFT. La grave sentenza, pronunciata in base al famigerato «Berufsverbot», e che potrebbe preludere a una serie di licenziamenti tra gli impiegati pubblici iscritti al partito comu-

nista, è stata resa pubblica in questi giorni. È difficile non collegare questa sortita della magistratura alle manovre della destra dc e dei settori politici ostili al dialogo intertedesco alla vigilia della prevista visita di Honecker a Bonn. Intanto, secondo il giornale tedesco-occidentale «Die Welt», la visita del capo di Stato della RDT, prevista a settembre, potrebbe slittare di qualche settimana.

**Napoli: gravi ammissioni di investigatori e autorità**

## Il buio dopo la strage

### «Sono ignoti esecutori e mandanti» Un po' di «volanti» contro la camorra

Scalfaro riferisce a Craxi ma il governo non prende iniziative - Solo qualche arresto minore e un deludente vertice a Napoli - Il «superprefetto» Boccia: «Gerarchie saltate» - Alinovi: «Sfida allo Stato e ai suoi poteri»



NAPOLI — Cadaveri sul luogo del tragico conflitto a fuoco tra camorristi davanti al «Circolo pescatori» di Torre Annunziata

Con l'ultima domenica di agosto si è chiusa la parentesi estiva. Molte grandi fabbriche, anche se non tutte, hanno riaperto i cancelli. Ritornano in campo così i grandi problemi dell'economia italiana, del suo stato edel suo avvenire. Nodi stringenti dell'industria e dell'agricoltura, del lavoro, della giustizia fiscale, della casa, delle pensioni. Sono questi i principali appuntamenti economici e sociali che hanno di fronte il governo e la maggioranza. Nelle scorse settimane, nel chiuso delle stanze di Palazzo Chigi e nei giardini di Villa Madama, un accordo è stato trovato, una foppa ai tanti strappi della maggioranza è stata messa.

Adesso, davanti al governo non c'è solo la sconcertante atalena delle accuse, delle riappacificazioni, delle alterne dichiarazioni di questo o quell'esponente della maggioranza. C'è l'Italia reale, con i suoi problemi. Con le ansie e i pensieri di chi lavora, con i drammi di milioni di italiani e di giovani emarginati da ogni attività produttiva. Riappare, in tutta la sua portata, la «questione sociale». Ma sulla scena riappare prepotentemente, anche e soprattutto, la «questione morale».

Già la torbida vicenda che ha avuto per protagonista il giudice Costa aveva riaperto la pagina della questione morale. E già prima il volo di omeria con cui la maggioranza ha chiuso, per il momento, il dibattito al Senato sulle conclusioni della commissione parlamentare per la P2

aveva confermato la bruciante attualità di rapporti tra politica e moralità, tra Stato e cittadini, tra governo e società. Ora, la terribile domenica di Torre Annunziata ha offerto uno squarcio drammatico dell'Italia di oggi.

Dell'Italia, e non solo della provincia di Napoli o del Mezzogiorno. Intendiamoci. La camorra ha le sue radici e il terreno più fertile a Napoli e in Campania, come la mafia in Sicilia e in Calabria. È in questo triangolo (Campania, Sicilia e Calabria) che la questione «criminale» si manifesta in tutta la sua efferatezza e potenza. Per ragioni storiche e di attualità politico-sociale. Saranno le indagini della magistratura e delle forze dell'ordine a spiegare meglio la dinamica dei fatti, a dirci se il commando di killer che ha sparato, ucciso e ferito all'impazzata appartiene al clan di Cutolo o a quello della «Nuova famiglia». Già il fatto in sé è enorme, suscita sgomento ed emozione, interrogativi e paure. Impone la domanda: a che punto siamo? In una tranquilla e normale domenica di agosto a Torre Annunziata, un antico centro operaio da anni in difficoltà e in preda ad una spaventosa crisi sociale, otto morti e sette feriti. Una strage, il suo carico immenso di dolore e di morte.

Si, questa è la camorra. Non le (Segue in ultima)  
Antonio Bassolino

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Sei funzionari, 60 agenti di FS, 30 specialisti della Criminalpol, 20 «volanti». È lo sforzo massimo che lo Stato italiano può approntare subito per combattere la nuova ondata di criminalità che sconvolge il napoletano. I «rinforzi» stanno per giungere a Napoli. «Certo, so già che si dirà che è poca cosa, ma è il massimo che possiamo fare subito per potenziare le forze dell'ordine a Napoli», ammette il capo della polizia, Giuseppe Porpora. E quasi per smontare in anticipo le critiche, ricorda le sue origini partenopee: «Sono nato a Castellammare di Stabia, ho studiato a Torre del Greco. Ce la metteremo tutta per ricercare i colpevoli della strage di Torre Annunziata...».

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Frastornate ed attonite. Le forze dell'ordine napoletane e campane sono lontane dai fasti del maxi-bizz: la strage camorristica di domenica a Torre Annunziata le ha colte di sorpresa. E lo negano senza convinzione. A 24 ore dalla più grave strage che mai organizzazione di delinquenti abbia commesso, nelle loro mani pochi risultati. Li elencano dopo quattro ore di vertici fra i massimi dirigenti delle forze dell'ordine con il capodella polizia Giuseppe Porpora. Sono state arrestate tre persone mentre dieci sono in stato di fermo. Il primo a finire in galera è stato Giorgio Riso, 29 anni, accusato di detenzione abusiva di armi. È stato bloccato da un'auto «vetta» della polizia mentre scappava a bordo di una motocicletta pochi minuti dopo lastrage. È una vittima scampata per miracolo alla carneficina? Oppure uno dei killers?

Il questore di Napoli, Gianfranco Corrias, allarga le braccia sconsolato: non lo sa. Le indagini non lo hanno ancora appurato. Faquale Donnarumma, invece, un altro arrestato, un giovane di appena 17 anni, è accusato di favoreggiamento. Era nel circolo Pescatori quando è scoppiato il finimondo; ora che è riuscito a salvare la pelle afferma di (Segue in ultima) Luigi Vicinanza

La sensazione è che i poteri pubblici siano stati colti impreparati dall'esplosione di una nuova sanguinosa, spietata guerra tra bande camorriste. Abdou Alinovi, comunista, presidente della Commissione antimafia, denuncia «un vero e proprio salto di qualità del crimine organizzato e perfino delle sue tecniche operative». «I codici gerarchici sono sal-

(Segue in ultima) Luigi Vicinanza

COMUNICATO DELLA SEGRETERIA PCI E ALTRI SERVIZI A PAG. 3

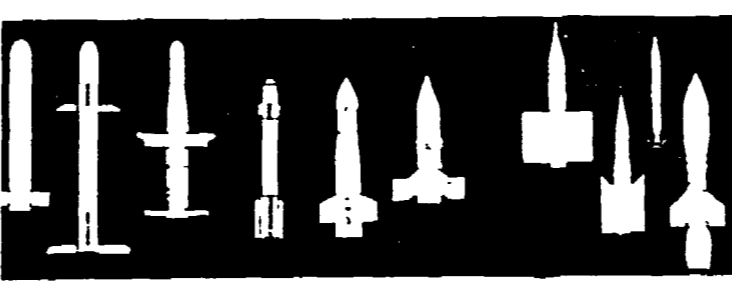
## Torre Annunziata dentro questo Stato

aveva confermato la bruciante attualità di rapporti tra politica e moralità, tra Stato e cittadini, tra governo e società. Ora, la terribile domenica di Torre Annunziata ha offerto uno squarcio drammatico dell'Italia di oggi.

Dell'Italia, e non solo della provincia di Napoli o del Mezzogiorno. Intendiamoci. La camorra ha le sue radici e il terreno più fertile a Napoli e in Campania, come la mafia in Sicilia e in Calabria. È in questo triangolo (Campania, Sicilia e Calabria) che la questione «criminale» si manifesta in tutta la sua efferatezza e potenza.

Per ragioni storiche e di attualità politico-sociale. Saranno le indagini della magistratura e delle forze dell'ordine a spiegare meglio la dinamica dei fatti, a dirci se il commando di killer che ha sparato, ucciso e ferito all'impazzata appartiene al clan di Cutolo o a quello della «Nuova famiglia». Già il fatto in sé è enorme, suscita sgomento ed emozione, interrogativi e paure. Impone la domanda: a che punto siamo? In una tranquilla e normale domenica di agosto a Torre Annunziata, un antico centro operaio da anni in difficoltà e in preda ad una spaventosa crisi sociale, otto morti e sette feriti. Una strage, il suo carico immenso di dolore e di morte.

Si, questa è la camorra. Non le (Segue in ultima)  
Antonio Bassolino



## Tra i clienti Iran e Iraq Così l'Italia vende armi al mondo intero

Sono circa sessanta i paesi del Terzo mondo cui l'Italia vende «grandi sistemi d'arma». Tra di essi ci sono paesi in guerra come l'Iran e l'Iraq, regimi tirannici, nazioni colpite da embargo dall'ONU come il Sud Africa. Il numero dei clienti è però più numeroso, poiché molti paesi comprano materiale bellico meno vistoso come radar, centrali di tiro, contromisure elettroniche e le ormai famose mine. Tra i paesi produttori e venditori di armi l'Italia è quella che ha la percentuale più alta del suo export nel Terzo mondo (il 93,3%). Il «mercato» è egregiamente, anche se la concorrenza è aggressiva e le difficoltà economiche del Terzo mondo stanno cominciando a creare qualche problema. Perciò il ministero della Difesa pensa di dare nuovo impulso alle esportazioni, con argomenti piuttosto singolari. Intanto in materia di commercio degli armamenti tutto è vincolato dal segreto militare, sulla base di una vecchia legge fascista del 1941. Difatto neanche il governo riesce a controllare nulla (come è risultato anche dalla richiesta a posteriori della documentazione sulle mine vendute), mentre si è costituito un potente gruppo di pressione in grado di premere sull'aumento del bilancio militare e sull'incremento delle esportazioni. Occorre dunque affrontarlo seriamente il problema del controllo sulla vendita di armamenti, anche per impedire che una logica puramente commerciale domini una parte importante della politica estera italiana e delle scelte economiche interne.

**Nell'interno**



## De Sisti operato, condizioni buone

ANCONA — Le condizioni di «Picchio» De Sisti, l'allenatore della Fiorentina colto da maleore a Chieti prima della partita col Pescara, sono considerate buone. Lo ha assicurato il neurochirurgo prof. Giuseppe Caruselli, che ha rimosso un ascesso al cervello con un intervento durato due ore. Nella foto: De Sisti nel reparto di rianimazione dell'ospedale. NELLO SPORT

**«Gli amanti di Maria» inaugura Venezia**

Con la proiezione del film di Andrej Konchalowsky «Maria's lovers» (Gli amanti di Maria), è stato dato il «via» a Venezia al festival cinematografico che durerà fino al 7 settembre. A PAG. 11

**Ufficiale la vendita di Rete 4 a Berlusconi**

L'accordo Berlusconi-Mondadori è stato presentato ieri a Milano: avranno ognuno il 50% di una nuova società che gestirà Retequattro. Ma il vero padrone è Berlusconi, che nel settore non ha più rivali. A PAG. 2

**Festa di Firenze: 7 giorni per l'Unità**

A Firenze la festa dell'Unità aperta sabato durerà 22 giorni, sette giorni in più per l'Unità. Grande successo a Ferrara della festa dedicata ai giovani. Per la sottoscrizione al partito raggiunti 18 miliardi e mezzo. A PAG. 3